COMPAGNIA ITALIANA D'OPERETTE COMICHE
LUIGI MARESCA

LE CAMPANE di CORNEVILLE

Opera comica in 3 atti e 4 quadri

DEI SIGNORI

CLAIRVILLE E GABET

MUSICA DI

R. PLANQUETTE

(Traduzione Italiana)

PREZZO: Cent. 30



TORINO, 1900
G. MULETTI, Editore



...ED OPERETTE

...sso Editore

... Formica.

... a.

... Cavalieri

... .

... ti del mondo.

... fricana.

... ore.

... mermoor.

... li Corneville.

... Chaudron.

... i Medina.

... madama Angot.

... chus.

... miera.

... no.

ROGER — Sua Maestà l'Amore.

ROSSINI — *Barbiere di Siviglia.*

» — *La Cenerentola.*

SARRIA — *Regina e Contadina.*

SUPPÉ — *Donna Juanita.*

» — *Boccaccio.*

SAUVAGE — *La Guardia notturna.*

Pr. THEORA — *La Quaresima d'amore.*

VALVERDE — *La Gran Via.*

» — *Los Cocineros (I Cuochi).*

VALENTE — *Rolandino.*

VASSEUR — *Il Viaggio di Susetta.*

VARNEY — *I Moschettieri al Convento.*

ZELLER — *Il Venditore di uccelli.*

COMPAGNIA ITALIANA D'OPERETTE COMICHE

LUIGI MARESCA

LE

CAMPANE di CORNEVILLE

Opera comica in 3 atti e 4 quadri

DEI SIGNORI

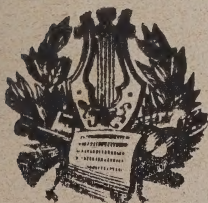
CLAIRVILLE E GABET

MUSICA DI

R. PLANQUETTE

(Traduzione Italiana)

PREZZO: Cent. 30

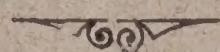


TORINO, 1900

G. MULETTI, Editore

Torino 1900 - Tip. Spandre e C., Via Arsenale, 6.

ARGOMENTO



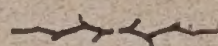
Questa Opera comica in 3 atti e 4 quadri, dei signori Clairville e Gabet, con musica di R. Planquette, ha avuto un gran successo non solo nel teatro Francese, ma ben anche nel teatro Italiano, perchè nel tempo stesso che l'uditorio ne gusta la musica bella e spigliata, ammira l'originalità del libretto che unisce benissimo il dramma con la commedia.

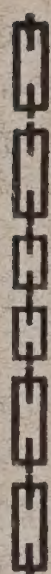
Nel 1° atto si ammirano i vecchi costumi Normanni, secondo i quali allorchè un uomo od una donna aveva accettato i patti e le condizioni del suo padrone, per sei mesi nessuno aveva diritto sopra di loro; ed è perciò che Germana, per sottrarsi dall'autorità di Gaspare (che a qualunque costo vuole che sposi il Podestà onde questo, distratto dalla ragazza, chiuda un occhio sopra tutto quanto accade nel castello di Corneville) firma una obbligazione ed è per sei mesi serva di Enrico di Corneville, che viene in seguito a sapersi essere quello che le ha salvata la vita allorquando la poveretta precipitava in mare.

Atto 2°. Accade nel castello dei marchesi di Corneville, disabitato da venti anni. Fin da quando si raccontava che, sotto il pretesto di fare della Normandia uno Stato indipendente, un avventuriere voleva dare Guillebons in mano degli stranieri, il vecchio marchese di Corneville che viveva solo nel castello con un suo nipotino, ingannato da fallaci rapporti e credendo di agire a pro del paese, si portò a Guillebons, ove fu inseguito come se fosse a parte del complotto: ma trovò modo d'imbarcarsi col suo nipotino, che ora vediamo padrone del castello. Questi, dopo accurate indagini, trova un nascondiglio dove Gaspare, depositario ed amministratore del marchese, ha nascoste alcune lettere che rivelano l'origine di Germana e Sermollina. Al finale di questo atto noi vediamo Gaspare fare mille stranezze con un lenzuolo onde spaventare i contadini e far credere che il castello è abitato dagli spiriti.

Atto 3°. Ci troviamo di fronte ad un uomo, il quale si dà per matto per non essere castigato delle sue birbanterie. Ad un certo punto, questi, costretto dal marchese, gli consegna una lettera che attesta come Germana sia la figlia del conte di Lucenay, e non Sermollina, come fin da principio si credeva,

PERSONAGGI





Germana	Gaspare
Sermollina	Il Marchese
Nannetta	Grenicheux
Giovanna	Il Podestà'
Geltrude	Il Tabellione
Susanna	Cachalot
Caterina	Gippardin
Margherita	Fouinard

Contadini e Contadine — Guardie campestri
Marinai - Mozzi - Cocchieri - Serve e Domestici.

L'azione accade sulla fine del Regno di Luigi XIV.



ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

(*Strada campestre con fontana in mezzo*).

SINFONIA.

I. — **Introduzione.**

A) CORO.

Di Corneville - quest'è il mercato,
Che fa il paese - assai pregiato,
Venite, orsù ; - venite qua,
Quel che si vuol - si troverà.
Chi brama un servo - od un cocchiere,
Qui ne ritrova - in verità
D'ogni misura - e qualità.

(Dopo il Coro gli uomini vanno in fondo formando dei gruppi, e resta il campo libero alle donne, che si riuniscono intorno alla fontana).

B) STROFE.

Geltr. Che nuova corre - in settimana?
Giov. V'è niente men - che la Germana
Non vuol sposare - il Podestà.
Le altre Sì, certo ; ognun lo sa:
Respinto ha il Podestà.
Nann. Ma intesi a dire - alla sordina
Che un altro a lei - piace di più.
Le Contad. Un altro! e chi?
Susanna Gian Grenicheux.

Le Contad. Fia ver? Tradito ha Sermollina?

Serm. (che è entrata da un momento, avanzandosi mentre gli uomini si accostano)

Eh? chi parlò - di Sermollina?

Tutte E' dessa!

Serm. Dite un po'?

Giov. Nannetta raccontò...

Nann. Riferte ho le parole
D'alcun, che afferma e vuole...

Serm. Che mai si vuol, di' su?

Nann. Si vuol che a Grenicheux
Hai tu...

Serm. Che mai?

Nann. Donato il cor.

Serm. Si vuol;
E' maligna la canzone,
La conosco à perfezione,
E cantar la posso ancor.

Tutte Si vuol?

Serm. Si vuol...
Si vuol, Giovanna bella...

Tutte Si vuol, Giovanna bella?

Serm. Che quando il giorno muore,
Entrate in chetichella
Presso un gentil pastor.
Al tramontar del giorno
Solete là venir,
E vi si vede uscir
Quando fa il sol ritorno.

Giov. Sermollina! *(furiosa, parlato)*

Serm. Si vuol...

Tutte Si vuol?

Serm. Si vuol che all'annottar
Nannetta va pian pian
Nicola a ritrovar,
In casa di Bastian;

E Bastian dei guasti lor
Crede un topo occulto autor.
Ecco ciò che dir si vuol!

——

Serm. Si vuol che Caterina...
Tutte Si vuol che Caterina?
Serm Al braccio di un compar
Pei boschi ognor cammina
Le fragole a cercar;
Ma saran triste assai,
Oppur che non ve n'ha;
Poichè al tornar di là
Niun lor ne vide mai.
Cater. Sermollina! *(furiosa, parlato)*
Serm. Si vuol per certo infin,
Che alcuno discoprì
Gertrude e Beppo un dì
Rinchiusi nel molin.
Berta a Cecco si donò
E la Luna il rivelò.
Ecco ciò che dir si vuol!
Tutte Non più! Con quell'ardita
Facciamola finita!
Al silenzio sia costretta
Quella lingua maledetta,
Che spargendo va il veleno
D'ogni rea malvagità.
Niun risparmia, a niun dà pace
Quella vipera mordace;
Sia lo spregio il premio almeno
Della sua malignità!
Serm. No: ch'io taccia invan sperate,
E non val che v'arrabbiate;
Vi conosco, in fede mia:
Quel che siete é noto già.
Risparmiar perchè dovrei

Chi sparlò dei fatti miei?
Franca son, nè so che sia
Il timore e la viltà.

Gli Uomini Su, picchiate a sazietà;
Noi vedrem chi vincerà.

——

Tabellione Ehi, silenzio! Che chiasso indemoniato!
Or che ciascun del Podestà è chiamato
Pel corteggio trionfal
Che al mercato dà il segnal.

Tutti Conosciam l'invito usato
Pel corteggio trionfal
Che al mercato dà il segnal.

——

Tutti Di Corneville - quest'è il mercato, ecc.
(*Si allontanano ripetendo il Coro d'introduzione*).

II. — **Rondò**.

Serm. La storia mia - d'un tal mistero
Infino ad or - coperta fu,
Che spesso è nato - in me il pensiero,
Ch'io sia dal Ciel - piovuta giù.
A precision - contar non so
Di quanti giorni - io fossi allor,
Quando Gaspar - mi ritrovò
Mentre dormìa - tra l'erbe e i fior.
Ed ei pensò - niun dubbio v'è,
Che figlia fossi - a un Duca o a un Re;
Ma niuna prova - offerto gli ha
Lo stato mio - di nudità.
Priva d'ogni atto - autenticato
Sulla mia patria - i genitor,
Io non poteva - da nessun lato
Indizio alcun - fornirgli allor;
Ma il buon papà - che ha scienza fina
Un bel spediente - immaginò,

E mi chiamò - la Sermollina,
Chè sui serpilli - ei mi trovò.
Ma la speranza - in core impressa
Ognor mi tien - la mia ragion,
Che figlia son - di principessa,
E m'han rubato - il mio blason.
Dei malfattor - lo stuol ribello
Vedermi intorno - ognor mi par,
Che m'involâr - dal mio castello
E all'erba vil - mi confidâr.
Che nulla sono - è un fatto, ahimè!
Ma pur qualcosa - almen sarò,
E chiaro assai - provar lo de'
Che quel ch'io sono - inver non so.
E' certa cosa - manifesta,
Che qualchedun - mi generò,
E poichè nulla - a me il contesta,
Quel che or non sono - un dì sarò.

III. — **Canzone del Mozzo.**

Grenicheux Mozzo novello,
Va sul battello,
Che l'onda indomita
Corre a sfidar;
Sul bastimento,
Che tragge il vento,
Solca gl'instabili
Flutti del mar.
Dèi col core giocondo
L'onde e il cielo mirar;
La tua nave è il tuo mondo,
La tua patria, il tuo altar!
Forse un dì ricco imene
Ti potrà consolar,
Se le ingorde balene
Ti vorran rispettar!
Va!... Vola!... Va!...

IV. — Duetto Germana e Grenicheux.

Germ. Benchè chi siate - appena io so,
Nè chiaro in cor - mi lessi io stessa,
Pur vel diss'io - nè manco alla promessa
Di dar la mano - all'uom che mi salvò.
Impegno tal - m'impone onor,
Nè il giuro mio - ripeto invano;
A nessun uom - darò la mano,
Nè chieder vo' - se assente il cor,
Fuorchè al prode - mio salvator.

Gren. Il labbro suo - non giura invano,
Nè chieder vuol - se assente il cor;
A nessun uom - darà la mano
Tranne che al prode - suo salvator!
A niun uomo? E' molto, affè!
Ma non giova a consolarmi
Se amato son...

Germ. Che più chiedete a me?
Quel che già dissi dee bastarvi, parmi.
Fui forse imprudente,
E troppo repente
L'ingenuo mio cor
Promise il suo amor;
Ma biasmo non curo,
E sacro è il mio giuro;
N'avessi a morir,
Lo deggio compir.

Gren. Io sacrifizio alcun da voi non bramo.
Di morir perchè state a favellar?
L'ansia di questo cor potria calmar
L'udirvi a dir: Grenicheux, io v'amo!

Germ. Tal protesta assai grave inver mi par.
Quest'è un mister, che ancor non so spiegar.
Che cosa è l'amor
Lo ignoro in coscienza,

Nessuno finor
A me l'insegnò.

Gren. D'un tenero ardor
Comune è la scienza,
E appresa è talor
Da chi non studiò.

Germ. A imparar forse scarso ho l'intelletto.

Gren. D'ogni altra assai più istrutta siete, il so.
E in collegio alcuno mai non vi parlò
D'amor fedele e di costante affetto?

Germ. Voi mi chiedete quel ch'io non so dir;
Nulla di ciò mai mi fu dato udir.
(Qual lotta, ahimè! - mi ferve in cor!
Perchè provar - sì gran tormento?
Parlando a lui - me lassa, io sento
Che il giuro mio - mi desta orror!)

Gren. (Ah! di Gaspare - ho gran timor,
Che mi sorprenda - in tal momento!
S'ei giunge qua - qual mai spavento!
Chi può sottrarmi - al suo furor?)

V. — **Canzone delle Campane.**

Germ. Perduti abbiam padroni venerati,
E i fantasmi che veggonsi apparir,
Son dei signori i nobili antenati,
Che alla notte s'affrettano a venir.
Di riveder gli eredi han l'intenzione,
E se per lor l'esilio finirà,
Un guerriero, ch'è a guardia nel verone,
Le campane festante suonerà.
Din, din, don, din, din, don!
Torna a rallegrarci coll'usato suon,
Deh! suona ancora, o lieto campanon,
Din, din, don! (*Il Coro ripete*)

———

Non s'udiva nei giorni che funesta
Minacciava sciagura micidial;

Squillava ognor quand'era un dì di festa,
O amor formava un nodo coniugal.
Or che sta muto, sparve ogni contento;
Lungi sen va l'incanto dell'amor;
Il castello ne incute alto spavento,
E ripetiam coll'ansia del timor:
Din, din, don, din, din, don! ecc.

VI. — **Rondò-Valzer**.

Enrico Il mondo intier - girai tre fiate,
Nè seppi mai - che sia timor;
Amo del ciel - le nubi irate,
Adoro il mar - nel suo furor.
Fiere tempeste - naufragi io vidi,
Ma in cento lidi - posando il piè
Fra danze e feste - del mio dolore
Un qualche amore - l'oblìo mi diè.
Circasse belle - itale stelle,
Vispe algerine - greche beltà,
Dovunque alcuna - o bionda o bruna,
Le sue moine - largite m'ha;
E a prima vista - dicea d'amarle,
Per far conquista - di lor virtù;
Or tutte a un fascio - da parte io lascio,
E rammentarle non oso più;
Chè un altro affetto - m'avvampa in petto,
E a lui costante - mi serbo appien,
Per la donzella - sì vaga e bella,
Che un solo istante - strinsi al mio sen.
Oh patria mia - terra natia!
L'ignota amante - deh! rendi a me:
E il cor che geme - privo di speme,
Lieto e raggiante - sarà per te.
No: più nell'onda - non si nasconda,
Poichè il mio ciglio - la vuol mirar;
Per rivederla - per possederla
Ogni periglio - saprò sfidar!

VII. — Concertato.

Coro Esecrando fu l'error;
Perdonarle non conviene,
La vigilia dell'imene
Darsi in braccio ad altro amor.
Gasp. (*trascinando Grenicheux*) Lo voglio strangolar!
Serm. Sta ben; sta ben.
Quel mascalzon - strozzar convien.
Germ. M'udite per pietà...
Gasp. (*lasc. Gren.*) Cospetto! A te - poichè sei qua!
(*fa per darle uno schiaffo e colpisce il Podestà*).
Il Pod. Olà, ch'è ciò?
Gasp. Perdon...
Il Pod. Un po' di precauzion.
Gasp. Era il mio schiaffo - a lei diretto.
Serm. (*al Podestà*) Nei campi io stessa or or
Scopersi il traditor;
Con effusion - quell'alma rea
La sposa vostra - al sen stringea.
Il Pod. (*ai contadini*) Egli meritò - grave punizion
E sia tradotto - tosto in prigion.
Gren. (*levandogli la parrucca*)
Ed io volar fo il vostro parruccon.
(*lo gitta in aria*)
Tutti Oh!
Il Pod. (*parlato*) La mia parrucca?!

Coro Generale.

Oh! quale orror - Che indegnità!
Tor la parrucca al Podestà?
Pria di sedurgli - tentò la sposa,
E la parrucca poi gl'involò:
E' un'azione mostruosa,
Ed assolver non si può.

QUADRO SECONDO

Preludio

VIII. — Strofe di Grenicheux.

Gren. Meschino me! che faccio
Per togliermi d'impaccio?
Nemiche mi son già
Due grosse autorità.
Potrei sortir d'imbroglio,
Però v'è un terzo scoglio:
Dovrei con mio martir
Decidermi a servir.
Ma perdere Germana
E' angoscia sovrumana!
Cocchier! che atroce stato!
Nol so patir;
Ma è meglio, che impiccato
Dover morir.

E' facile al mercato
Vedermi collocato;
Se il giungo ad ottener
Per un semestre intier
In barba alla giustizia
Godrò di mia malizia:
Beccarmi non potrà
Gaspar, nè il Podestà,
Ma debbo con gran pena
Legarmi alla catena!
Cocchier! che crudo stato!
Nol so patir;
Ma è meglio, che impiccato
Dover morir!

IX. — Finale.

Coro Di Corneville - al gran mercato
Con poca spesa - ognun trovar
Può quel che cerca - e gli è più grato:
Venite adunque a contrattar.
Tabellione Aprite!
Domestici Tutti noi siam servitori
Destri e pronti ad obbedir;
E sappiam dei gran signori
I bisogni prevenir.
Al padron cieca obbedienza
Professar da noi si sa,
S'è di nostra convenienza
Far la loro volontà.
Tab. Aprite!
Cocchieri Clic! clac! in vettura!
Sferza su, cocchier;
Lesto al tuo dover.
Tutti abbiam la man sicura;
Siam provetti nel mestier.
Niun timor di ribaltar
S'anco ripida è la via;
Può soltanto all'osteria
Qualchedun di noi cascar.
Tab. Entrate, ragazze.
Serm. Chi domanda una servente
Che sia docile e obbediente
Venir qui de'!
Le altre Venir quì de'!
Serm. D'ogni color - grandi e piccine,
Si trovan grasse - e mingherline,
Per tutti i gusti, affè!
Guardate un po' - di qua e di là,
Siam di prima qualità!
Le altre Siam di prima qualità!

Serm. Siamo fresche come rose,
E sappiamo molte cose
D'ogni tenor.
Le altre D'ogni tenor.
Serm. Col padron - per far piacer
Non gli chiediam - che di sapere
Quel che ignoriam ancor.
Guardate un po' - di qua e di là,
Siam di prima qualità !
Le altre Siam di prima qualità !

~~~

Enrico Il tuo nome a me declina.
Serm. Io mi chiamo Sermollina.
Enrico Sta ben ; verrai con me.
Serm. Firmiam ; firmiamo tosto.
Enrico Sia pur per Sermollina.
Gren. Alfin mi trovo al posto.
Enrico Ma d'un cocchiere - avrei pur d'uopo.
Ah !... tu !... chi sei ?
Gren. Gian Grenicheux.
Serm. (Meco a servire ? Non vo' di più ;
Sta ben ; raggiunto - ho già il mio scopo).
Gren. Signor, mercè - (fatto il mio colpo è già,
E sfido il Podestà). (*gran rumore*)
Tab. Che c'è ?
Coro Un uom furente - a noi sen viene
E urtando va - chi lo trattiene.
Gasp. Io Germana avea rinchiusa,
Sicchè l'ira in me cessò ;
Ma la guardia fu delusa
E l'indegna s'involò.
Forse qui l'avran nascosta,
Che ho nemici in quantità ;
Ma chi giuoca una tal posta
Contro a me lottar dovrà.
L'ira mia non ha più freno,
~~~

E m'avessero a squartar
Morirò, ma prima almeno
Voglio tutti massacrar.
(*esce correndo*).

Enrico Che belva indemoniata!
Serm. (Ei freme: io son beata)
Gren. (Se mi riconosceva... Oh, che frittata!)

——

Germ. (*da serva come le altre*)
(Alfin partì! Germana, orsù, sii forte:
Quell'altro, ahimè, doman dovea sposare,
No, no: giammai - meglio è la morte!
Ma il vero alcun - saper non de';
E come mai - potrò sperare,
Che scelgan me?)
Enrico (Che aspetto singolar!)
Germ. (Il capitan!... s'ei mi ravvisa, ahimè!)
Enrico Bella giovane, che avete?
Perchè mai vi nascondete?
Germ. (Non so fiatar...)
Perchè tremar?
Enrico Qual serva v'è - modesta tanto,
Che non s'attenti - a menar vanto
De' vezzi suoi così?
Germ. E' ver: lo so, sì, sì...
Guardate un po' di qua e di là,
Son di prima qualità.
Enrico Germana!... E fia mai vero?
Germ. Silenzio: v'è un mistero.
Enrico L'usanza appien - m'è nota già;
Niun presso a me - vi toccherà.

——

Gasp. Le sue traccie nessuno ha scoperto,
Nè per via ritrovarsi potrà:
Fra la folla... sì.., qua: ne son certo,
La ribalda nascosta sarà.

Serm. Ah! che veggio? E' Germana, sì, lei.
Gasp. Or l'ha da far con me.
Enrico Come? Indietro!... E' mia serva costei.
Gasp. Ma mia nipote ell'è.
Tab. Alla legge rispetto si de'.
Tutti. Pieghi ognun la fronte altera
Quando qui la legge impera.
Guai per l'uom che incanto spera
Poter far quel che gli par;
La giustizia ognor punisce
Chi alla legge opporsi ardisce,
Nè sa i dritti rispettar!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

(Una sala del Castello).

PRELUDIO

X. — *A*) **Coro.**

Coro Di queste faci - al luccicar
Noi percorriam - il cupo ostello
Lesti, mozzi e marinar,
A discacciar gli spettri dal castello!
Enr. Certo è di là, da quella galleria,
Che senz'altra magia
I fantasmi appaion qua.
In questa sala indizio alcun non v'ha
De' passi lor. (*a Germ.*) Ciel! Perchè mai tremate?
Germ. Io tremo; eppur - vi seguirò;
Al fianco vostro - ognor starò.

Enr. Dappresso a me - sicura siate;
Non v'è ragion - di paventar.
Noi li farem - di qua sloggiar.
Coro Di queste faci - al luccicar, ecc.

B) **Terzetto.**

Gren. Non vo' guardar.
Il Pod. Non vo' guardar.
Serm. Levar gli occhi, ahimè! non oso:
Qualche oggetto spaventoso
Potrei forse qui mirar.
Gren. A occhi chiusi vo' restar.
Serm., Gren. e Pod. No! no! no! no! non vo' guardar.
Gren. Che veggo!
Pod. Favellar non oso più.
Serm. Che illusion repentina...
L'ombra di Grenicheux!
Pod. L'ombra di Sermollina!
Gren. L'ombra del Podestà!
Pod. Son l'ombre nostre - unite qua.
Serm. Un'ombra inver - no, non son io.
Pod. E corpo è il mio.
Gren. Nè spettro io son.
Serm., Gren. e Pod. Calmiam gli spirti in combustion.

C) **Canzone.**

1.

Serm. Su, che il paventar - parmi una follia.
Colto dal timor - morto alcuno è già;
Far sì trista fin - vil pensier sarìa,
Se si può morir - di felicità.
E' palese a ognun - che con ferrea mano
Spesso rintuzzar - seppi un seduttor.
Nè poss'io tremar - d'un fantasma umano
Quando proprio un uomo - non mi fa timor.
Gren. e Pod. No, non può tremar - d'un fantasma umano
Quando proprio un uom - non le fa timor.

2.

Serm. Ciò che di terror - v'empie il cor cotanto,
E un sì bel castel - tanto screditò,
Ombre innocue appien - spettri son soltanto,
Mentre un giorno a me - peggio assai toccò.
Fra dei militar - brilli e violenti
Seppi conservar - limpido l'onor,
Nè poss'io tremar - d'ombre inconcludenti
Quando un battaglion - non mi fa timor.

Germ. e Pod. No, non può tremar d'ombre ecc.

X. bis — **Strofe di Germana.**

Germ. Ahi! di coraggio - in tal momento
Perchè parlarmi - o Monsignor?
Questo castel - di rio spavento
Sempre cagion - mi fu finor.
Fatal pensier - d'angoscia arcana
Pei vostri dì - tremar mi fe'
Fu quel pensier - che ardir mi diè!
Ed allor dissi tra me:
Va, Germana! va, Germana!
Dal fiero zio - perseguitata
Allor che invan - tentai fuggir,
Guidovvi il cielo - e fui salvata;
Voi m'involaste - a un gran martir!
Se rischio alcun - sorte inumana
Qui nel castel - serbar vi de'
Io pur dovea - spirarvi al piè:
Ed io dissi allor tra me:
Va, Germana! va, Germana!

XI. — **Canzone del Podestà.**

Pod. Colla parrucca io perso avea la testa,
La fidanzata ed ogni dignità;
E nell'orecchie un'armonia molesta
Mi sussurrava con malignità.
Con vil sarcasmo - al mio passar

Udiva dir da mille bocche e mille :
E' il cranio suo - ben singolar ;
Marito egli è di Corneville !

Più non osava alla Podesteria
Riporre il piè, ne in piazza passeggiar,
E quatto, quatto da ciascun fuggia,
Allorchè il caso mi vi fè incontrar.
Ma l'eco ria - de' detti lor,
Che nel mio petto versa amare stille,
Mi sembra udir - dicendo ognor :
Marito egli è - di Corneville.

XII. — **Canzone e Coro**.

Enr. Cessi ogni timor !
Gli avi miei serbâro ognor
Quest'antico e nobil posto ;
E i malfattor - che scoprirem ben tosto,
Mai non osâr - venirne a lor.
Dall'armatura - il corpo avvinto,
Nelle crociate - a trionfar
Quei gran giganti - s' avventurâr,
Nè d'essi alcun - cadea mai vinto.
Sovente indarno - incontro a lor
Il Saracen - movea coll'azza,
Che privi ancor - della corazza
Di bronzo avean quei prodi il cor.

Tutti Questo é il salon - degli antenati,
E voi potete / noi possiamo in piè veder
Gli antichi prenci - idolatrati ;
Son gli avi miei / suoi - quei cavalier !

Enr. Or nelle pugne - il merto è vano ;
Forza e valor - non valgon più ;

E' tolta al prode - ogni virtù,
Che il piombo - uccide ben da lontano.
Ma quegli eroi - raccolti là
Fean stragi rie - ruotando il brando,
E corpo a corpo - ognor pugnando
Potean morir - cader non già.

Tutti Questo è il salon - degli antenati ecc.

XIII. — **Concertato e Strofe**.

Tutti Che disse?!

Serm. Son io: sì;
Quel foglio il discoprì,
La data è chiara appien;
Nel maggio io fui trovata.
Mancar mi sento... Ah! son beata!

Enr. Pel gran piacer si svien,
Ma l'avventura è sorprendente;
Sarìa mai ver?... la mia servente
Viscontessa è, marchesa divien!

Serm. Viscontessa, marchesa!
Ah! per me qual sorpresa!
Dell'ingiusto mio destin
Il compenso trovo alfin.
Viscontessa e in un marchesa!
Da tant'alto io son discesa?
Sermollina in verità
Sospettato mai non l'ha,
Viscontessa e marchesa!
Nel piacer che m'ha compresa,
Il mio volto ha da parer
Piú vezzoso e lusinghier.
Viscontessa e in un marchesa!
Il mio stemma non mi pesa,
Quei che prima mi dileggiâr,
Or mi denno corteggiar,
Viscontessa e marchesa!

Guai se alcun mi reca offesa,
Sappia ognun che qui si de'
Obbedir soltanto a me.
Viscontessa e in un marchesa!
Immortal così son resa,
E il blason di nobiltà
Quel che fui scordar farà.

XIV. — **Duetto Germana ed Enrico.**

Enr. (E' dessa; quì - propizio il fato
Vicina a me - la collocò).
Germ. Allor quell'uom - che m'ha salvata
La fiamma sua - mi rivelò.
Enr. (Ah! mascalzon! - quale impudenza!
Nè ancor svelare - degg'io l'arcan).
Germ. In me parlò - riconoscenza
E a lui promessa - ho questa man.
Il caso mio - davver fu amaro,
Perchè potea - morir colà;
Ma l'esser grati - ahi! costa caro,
E a dir il ver - men pento già.
Enr. Sì, l'esser grati - è un pregio raro
E al par di me - nessun lo sa;
Il vostro casc - inver fu amaro,
Ma dar vi può - felicità.
Germ. Mertava ben - la sua domanda
Ch'io rispondessi - alla Normanda.
Enr. Normanda?... Affè - non so capir;
Che mai con ciò - vorreste dir?
Germ. Se un affar gli si propone
Il Normanno ognora usò
Non dir di sì, - non dir di no;
Ma lascia dubbia - ogni questione;
Vedremo un po';
Ci penserò;

Non dice un *sì* - non dice un *no!*
Se a una qualche giovinetta
Un garzon quì amor cercò,
Ella attonita e interdetta
Non dice un *sì* - nè dice un *no!*
In Normandia - quest'è l'usanza,
E nelle scuole - a quel che io so,
Deesi imparar - la costumanza
Di non mai dir - nè *sì*, nè *no*.

——

Grenicheux, per mia sventura,
Chiaro assenso mi strappò:
Gli dissi un *sì* - non dissi un *no!*
Ed ora colta - son da paure.
Quando all'altar - giurar dovrò.
Dirò di *sì* - dirò di *no!*
Se sposarlo - ahimè! degg' io,
Come mai mi condurrò?
Forse udrà un *sì* - dal labbro mio,
Ma piano il cor - dirà di *no!*
Quante donne in Normandia
Al disdor si condannò.
Il loro *sì* - fu codardia
Per non osar - di dir di *no*.

Enr. (Oh quanto è bella! - Quì nella mente
Mille pensieri - sento agitar;
Chè su quel core - riconoscente
Per diritto io solo - dovrei contar).

XV. — **Coro e Quintetto.**

Coro Gloria al sommo Grenicheux!
Uopo è a compier l'avventura
A lui donar
Quest'armatura
E in tal guisa paventar
Non potrà più.

Enr. (*parlato*) Se ti muovi sei morto!

Gren. Oh! ciel! Qual mai terror!
Che festi tu,
O Grenicheux?
Mi manca il cor.
Quest'armatura
Ho da indossar.
Nè il periglio ravvisar!
Ahi Grenicheux!
Non reggo più!

Germ. e Serm. E' annientato - dal terror.

Enr. e Pod. Per lui funesta - è l'avventura,
D' indossar quell'armatura
Ei non ha cor
E di spavento muor!

XVI. — **Finale.**

Gasp. Colà raccolto - è il mio tesor;
Ogni mio ben - racchiuso è là,
L'amante è là - che sola adoro,
La mia suprema - felicità.

Gren. (Che veggo là?)

Gasp. Non havvi in terra più soave ebbrezza
Della ricchezza,
E ciascun dì - s'accresce ognor
Si fa più pingue - il mio tesor.

Gren. (Potessi anch'io spillare un po'
Di quel denar - che accumulò!)

— —

Gasp. Con quest'or trovi - a sazietà
Gemme, banchetti - ed amistà;
Scienza e valor - puoi conquistar,
Quel che desii - ti dà il denar.

Gasp. e Gren. Ah, nulla inver - gloria ed onor
Può meglio dar - che il suon dell'or!

———

Gasp. Ben cento donne - a mio piacer
Come un pascià - potrei tener;

L'una di qua - l'altra di là,
Chè il denar - tutto agevol fa.

Gren. e Gasp. Ah! nulla inver - ecc., ecc.

Coro Sorgete in piè - prodi antenati;
Quì presso aggirasi - un traditor,
Punir dobbiam — gli scellerati,
Che fanno oltraggio - al nostro onor.

Gasp. (*parlato*) Ah! L' inferno!

Coro D'averno sì - l'abisso è questo
Che all'avaro - fia funesto.
Nella fatal
Bolgia infernal,
Empio, piombar
Tu devi e presto.
Il tuo vile oprar
Noi punirem.
Flagellerem;
Nulla dèi sperar;
T'affogherem,
Ti distrurrem.

Germ. (*inginocchiandosi ad Enrico*)
Pietà, pietà! - Deh! monsignor...
Grazia per lui - Deh! siate buono.

Enr. (*a Germ.*) Non ho pietà - che sol del suo terror.
Orsù la vita - ei s'abbia in dono,
Io gli perdono!

Gasp. (*parl.*) Ma suonano per le nozze di Germana col
Din, din, din, din! don! (Podestà...

Tutti Din, din, din, din! don!
Torna ad allegrarci - coll'usato suon,
Suona, suona ancor - o lieto campanon!
Ah! quel meschin - la sua ragion perdea;
Chi potea tale evento immaginar!
Quei fantasmi che a scherno egli prendea
Han la sua mente fatta vacillar.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

(*Un gran parco con statue e boschetti*).

PRELUDIO.

XVII. — **Canzone dei Mendicanti.**

Gasp. Alfin vediamo - a ritornar
I lieti tempi - a noi distanti;
Statemi tutti - ad ascoltar,
E' la canzon dei mendicanti!
Eravamo in cinquecento,
E s'andava mendicando;
Di pezzenti un reggimento
Sottoposto al mio comando,
E obbedivan tutti a me
Come al re di tutti i re.
Tra la la, tra la!
Del Sovrano ogni soldato
Ha il berretto e l'elmo in testa,
L'uniforme gallonato;
Noi di cenci abbiam la vesta.
Pur se in campo noi scendiam,
Senza scarpe noi trionfiam.
Tra la la, tra la!
E le belle compiacenti
Che non han costumi alteri,
Preferiscono i pezzenti
Ai più ricchi cavalieri.
Dà ciascuna amore e fè
A un pezzente, a due o tre.
Tra la la, tra la!

XVIII. — **Coro e Canzone.**

Coro Che stupenda acconciatura!
Mai sì bella non sembrò:

Ha cangiato di figura
Or che d'abiti cangiò!
Tornasti quì? (*a Grenicheux*).

Serm. Buon dì, buon dì,
Vil plebe del paese.

Coro Vil plebe?... Plebe vil?

Serm. Viscontessa e in un marchesa!
Le mie vesti fan sorpresa.
Che splendore nei monil!
Mirate l'eleganza,
Che sfoggio in abbondanza!
Guardate un po' - di qua e di là:
Eppur quei dì scordati ho già;
O ciel, che gran diversità!

Gren. Ed io son qua, nè il lusso mio vedete?

Serm. Ehi!... Viva il ciel! Tacete;
Fiatar nessun quì de'
Allor ch'io vo' parlar;
Venite intorno a me,
E state ad ascoltar.
Sì, son io: son Sermollina;
Viscontessa e Marchesina;
Ma però, giungendo qua,
Al pensier m'è ritornato,
Che allorquando m'han trovato
Senza vesti io stava là.
Or ch'io sono ereditiera
Non per questo sono altiera.
Sermollina sempre quì
Sono ancora come un dì.

Coro Sermollina sempre quì
Ella è ancora come un dì.

Serm. Di quì lungi scorso un mese
Sospirai pel mio paese.
Preferibile mi par
Un tugurio a un gran castello

Per poter nel campicello
Fin dall'alba scorrazzar.
Colla veste mia superba
Merendar vorrei sull'erba...
Sermollina sempre quì
Sono ancora come un dì.

Coro Sermollina sempre quì
Ella è ancora come un dì.

XIX. — **Canzone del Sidro.**

Serm. Ogni virtù - nel pomo è accolta,
Se a tentazion - spesso invitò;
Eva il mangiò - la prima volta,
E assai gustoso - il ritrovò.
Il succo suo - dona al mortal
Del ben l'essenza - e in un del mal;
Ed è dal pomo
Dacchè creato è l'uomo,
Nessun negar lo può,
Che il sidro quì si distillò.
Viva il sidro incantatore
Che allegria trasfonder sa;
La tisana ch'ei ne dà
Può guarire ogni malore.

Dei pomi il pregio - ognun apprezza
E di tre dee - si narra ognor,
Che a giudicar - di lor bellezza
Chiamâr d'accordo - un bel pastor.
Paride forse - quell'uomo genial
In Normandia - sortì il natal;
Ma senza un pomo
Giammai quel pover'uomo
Modesto e franco al par
Il voto suo poteva donar.
Viva il sidro incantatore, ecc. ecc.

Qui nel paese - è manifesto
Che Beniamin - su d'un sgabel
Stava a gittar - di pomi un cesto
Entro il grembial - della Rachel ;
Ma nel raccorli - ella ignorò
Che il busto suo - si rallentò.
E allor quell'uomo
Dicea lanciando il pomo :
Veh, veh, che rarità !
Ne gitto un sol - ma due ne ho là !
Viva il sidro incantatore, ecc. ecc.

XX. — **Rondò-Valtzer.**

Grenicheux.

Mentr'io voleva pescar
Giù casca la donzella,
E tosto in fondo al mar
Precipito con quella.
Mentr'io cercandola
Vo' tra quei vortici
Il crin le stringo a un tratto ;
E il braccio libero
Distendo ed agito
Onde salvarla - ad ogni patto.
Da esperto nuotator
Fo un patto disperato ;
Fra le sue gonne allor
Mi sento sequestrato :
Pur non lasciandola
Securo e indomito
Mi dò in balìa - della corrente.
Quando con impeto
Sul lido prossimo
Ne gitta il mar repente.
Tornato appena in me
Corro a slacciarla tosto
E ognuno poteva affè
Invidiarmi a quel posto.
Tornava a palpitar ;
Che dir di più poss'io ?
Se ancor può respirar
Dovuto è al braccio mio !

XXI. — **Duetto Germana ed Enrico.**

Germ. Ah, Monsignor ! Respiro a stento.
Prostrar mi deggio - al vostro piè.
Vi dò la vita - che vostra ell'è ;
Saria superfluo - ogni altro accento.
Enr. Ebben : la fede - altrui giurata
Or l'alma mia - farà beata.
Consacri amor - la nostra union.
Germ. La vostra serva - ahimè ! qui son.

Enr. Siffatta idea - ponete in bando.
Vent'anni in mar - gir remigando,
Ho esercitato - più d'un mestier;
Son cittadin - del mondo intier.
Errante andai - per bizzarria
Per ogni lido - ogni region.
Ed un marchese - tanto ora son,
Che siete voi - la serva mia.
Su questa spiaggia - avventurata
Presso a me il cielo - v'ha trascinata;
Fûr l'onde prima - poscia il destin
Che vi gettâr - sul mio cammin.
Dunque a obbedir - con sommissione
Disposta siate - che amore il vuol.
E del marchese - è il voto sol
Che alla sua serva - severo impone.
Germ. Se non foss'io - che una servente
Sommessa e riverente,
Felice in obbedir,
Vi potrei dir:
Non ho blason - ma il cor vi dono.
Ma di Gaspar - nipote sono,
Nè a voi giammai - mi debbo unir.
Enr. Se siete voi la mia servente
Sommessa e riverente,
Ah! perché opporvi - al mio desir?
Non giova il dir
Che di Gaspar - nipote siete;
Tutto il mio cor - voi possedete,
E niun giammai - vel può rapir!

XXII. — **Finale.**

Enr. Pel gran contento a cui m'hai serbato,
Ogni tuo fallo deggio perdonar.
Qnal mai ricchezza - può pareggiar
Il bel tesor - che a me vien dato?
Germ. Io non son più Viscontessa,

Nè Marchesa o Baronessa!
Tornar deggio all'opra antica...
Pod. Fra' serpilli ad albergar.
Germ. Resta qui, non mi lasciar.
Serm. Come serva?
Germ. Come amica.
Gren. (Nè alcun v'ha che a me lo dica).
Tutti Le campane!
Gasp. Lieto son.
Con gioia omai - ne ascolto il suon.
Enr. Il mio castello - or fia giulivo.
Da lungo tempo - in verità
Di Castellana - egli era privo;
La Castellana - adesso è qua.
Tutti Viva la Castellana - evviva Monsignor!
Gren. (*a Serm*) Povera sei - ma pur sei bella,
E offrirti vo' - la mano e il cor.
Serm. Mercè, mercè! Vo' rimaner zitella!

Germana.

Poichè son davver
Dama e Castellana,
Vo' che sia dal sen
Bandito ogni terror,
Oggi lieta appien
Qui vede ognun Germana,
Ed il suo piacer
Ha un'eco in tutti i cuor.

Suona con ardor
Quella campana a festa!
Essa al mio castel
Mi vuole accompagnar.
Se all'imen fedel
Lieto augurio appresta,
Suoni, suoni ancor,
E senza mai cessar!

Tutti Din, din, din, din, don!
Torna ad allegrarci - coll'usato suon.
Suona, suona ancor - o lieto campanon!

FINE DELL'OPERETTA.

Serie B.

Battista - Anna la Prie.
Bellini - Beatrice di Tenda.
— I Capuleti e i Montecchi.
— Il Pirata.
— La Straniera.
Cimarosa - Giannina e Bernardone.
— Il Matrimonio segreto.
Coronaro - Un Tramonto.
Donizetti - Anna Bolena.
— L'Ajo nell'imbarazzo.
— Belisario.
— Betly.
— Il Campanello
— Il Furioso.
— La Figlia del Reggimento.
— Gemma di Vergy.
— Lucrezia Borgia.
— Marino Faliero.
— Parisina.
— La Regina di Golconda.
— Roberto Devereux.
Gounod - La Redenzione.
Mercadante - Il Bravo.
— Il Giuramento.
Mercadante - La Vestale.
Meyerbeer - Il Crociato in Egitto.
Mozart - Don Giovanni.
Ricci F. - Le Prigioni di Edimburgo
Ricci L. - Un'avventura di Scaramuccia.
— Chiara di Rosemberg.
— Chi dura vince.
— I due Sergenti.
— Eran due ed or son tre, ovvero Gli Esposti.
Rossini - La Cenerentola.
— L'Assedio di Corinto.
— Il Conte Ory.
— La Gazza Ladra.
— Guglielmo Tell.
— L'Italiana in Algeri.
— Matilde di Shabran.
— Mosè.
— Otello.
— La Pietra del Paragone.
— Semiramide.
Spontini - La Vestale.

Serie C.

Altavilla - I Pirati di Barateria.
Apolloni - Adelchi.
— Il Conte di Chenismark.
— L'Ebreo.
— Gustavo Wasa.
Aspa - Un Travestimento.
Auber - Aidea o il Segreto.
— Fra Diavolo.
— I Diamanti della Corona.
— Il Domino nero (in versi).
— Il Domino nero (in prosa).
— La Muta di Portici
Auteri-Manzocchi - Dolores.
Balfe - Pittore e Duca.
Baroni - Ricciarda.
Battista - Esmeralda.
Benvenuti - Il Falconiere.
— Guglielmo Shakespeare.
— La Stella di Toledo.
Bianchi - Gara d'amore.
Boieldieu - La Dama Bianca.
Bona - Don Carlo.
Boniforti - Giov. di Fiandra.
Bottesini - Alì Babà.
— Il Diavolo della notte.
Braga - Caligola.
— Estella di S. Germano.
— Reginella.
— Il Ritratto.

ed altre molte, che si spediscono a semplice richiesta.